

La celebre frase di De Coubertin, almeno per la sua seconda parte, rappresenta l'indiscutibile sogno degli arbitri di ogni disciplina sportiva.

Un sogno che per il nostro Andrea Ambascia si è trasformato in realtà quando lo scorso mese ha ricevuto la designazione per le prossime Olimpiadi di Pechino.

Si tratta di una nomina di valore particolarmente prestigioso per due motivi: il primo perché proviene direttamente dall'ITTF che, coerentemente con il programma Blue Badge e senza alcuna rosa di candidati fornita dalle varie Federazioni, ha voluto eleggere nominalmente gli arbitri olimpici, il secondo perché nella selezione di eccellenza sono soltanto sette gli arbitri europei che andranno a Pechino il che è un ulteriore vanto di cui andar giustamente fieri. Quasi d'obbligo dunque rivolgere proprio ad Andrea alcune domande in merito:

Prenderai dunque parte alle Olimpiadi 2008 di Pechino: te lo aspettavi e cosa provi con una nomina così importante in tasca?

"Non sono il primo arbitro in assoluto ad andare alle Olimpiadi, ma solamente il primo ad essere stato designato direttamente dall'ITTF ed onestamente, anche se ci speravo, non me l'aspettavo. Per il momento non ci penso molto, è come se non fosse neppure vero, penso che l'emozione crescerà mano a mano che si avvicinerà il giorno della partenza".

Come è nata la scelta di arbitrare il tennistavolo, raccontaci la tua storia.

"Ho iniziato ad arbitrare nel 1998 al primo anno di Università attraverso il CRAL di mio padre: era un modo per arrotondare le entrate senza portare via troppo tempo agli studi. Poi mi sono appassionato sempre più, grazie soprattutto alle numerose amicizie che ho stretto nell'ambiente. Tra l'altro debbo essere doppiamente grato al tennistavolo sia dal punto di vista professionale perché chi mi ha fatto il colloquio di selezione era un ex-atleta ben predisposto quindi ad assumere uno sportivo sia da quello sentimentale perché ho avuto così modo di conoscere e sposare un'atleta conosciuta sui campi di gara".

Hai recentemente arbitrato Italia-Cina a Milano, una specie di aperitivo mondiale e olimpico: è più difficile arbitrare i campionissimi?

"In genere più si sale di livello e più aumenta la correttezza degli atleti, soprattutto dal punto di vista comportamentale, anche se la velocità del gioco richiede un grado di attenzione molto più elevato".

Chi è Andrea Abascia nella vita normale e qual è il suo sogno nel cassetto?

"Nella vita normale faccio il consulente finanziario da libero professionista ed è forse grazie a questo che riesco a conciliare il lavoro e l'attività arbitrale. Come tutti ho anch'io molti sogni nel cassetto e cerco di realizzarli un po' alla volta. Sicuramente il primo è proprio la partecipazione alle Olimpiadi, perché arbitrare i migliori giocatori proprio in Cina penso sia il massimo a cui un arbitro del

tennistavolo possa aspirare".

Il traguardo delle Olimpiadi già raggiunto a soli 37 anni: ed ora quali stimoli?

"Penso che l'età sia un fattore che ha giocato a mio vantaggio, sembra infatti che per le Olimpiadi, a parità di requisiti, siano privilegiati proprio gli arbitri più giovani. Dopo aver partecipato come Arbitro praticamente a tutte le manifestazioni più importanti, replicare la presenza in qualità di Giudice Arbitro è ora lo stimolo più grande anche se da questo punto di vista sono solo agli inizi".

Oggi hai la patente internazionale sia di Arbitro che di Giudice Arbitro: pensi per il futuro di proseguire su entrambe le carriere o ti senti più portato per una sola delle due?

"Penso di dedicarmi ad entrambe le carriere perché un bravo Giudice Arbitro non può non essere anche un bravo Arbitro. Tuttavia i due impegni sono molto diversi, anche in termini quantitativi ed in certe occasioni è molto meno stressante poter fare "solamente" l'Arbitro senza doversi occupare dell'intera manifestazione".

Per il raggiungimento di questo prestigioso traguardo olimpico quanto pensi sia merito tuo e quanto del supporto finanziario ed operativo della struttura federale?

"Sicuramente il sostegno della Federazione è stato determinante, se non avessi avuto la possibilità di arbitrare all'estero e di frequentare i Seminari Internazionali non avrei mai potuto essere designato per le Olimpiadi".



L'arbitro italiano mentre dirige, divertito, l'esibizione delle star cinesi a Milano